



LA LEGGE CONTRO IL REATO DI MALTRATTAMENTO DEGLI ANIMALI

10 ANNI DOPO

RISULTATI, CRITICITA', PROSPETTIVE

Venerdì 6 giugno 2014 - Auditorium di Via Rieti 11 – Roma

LA 189/04 E IL CONTRASTO ALLA ZOOMAFIA

Quando il 1 agosto nel 2004, dopo anni di dure battaglie portate avanti per la sua approvazione, entrò in vigore la nuova legge contro il maltrattamento degli animali e i combattimenti, la realtà zoocriminale era molto diversa da quella odierna. I combattimenti tra cani e le altre attività illecite a essi connesse rappresentavano la vera emergenza, seguiti dalle corse clandestine di cavalli e dagli altri classici filoni come la “Cupola del bestiame”, il racket dei canili, il bracconaggio ecc.

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia, che nel tempo si è consolidato come sistema di controllo informale della criminalità, fin dalla sua istituzione ha collaborato con tutti gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura. Collaborazione che si è fortificata ulteriormente proprio grazie ai nuovi impulsi operativi forniti dalla 189/04.

Può sembrare strano, ma nel nostro sistema giuridico fino a dieci anni fa non esisteva alcuna norma, né sotto forma di precetto né di sanzione, che vietasse esplicitamente i combattimenti tra animali o le corse clandestine di cavalli. Se per le lotte tra animali vi era lo “spauracchio” giuridico della sanzione penale prevista per il maltrattamento degli animali, per le corse clandestine non vi era neanche quello: solo in caso di reale danno ai cavalli era ipotizzabile il maltrattamento. Non solo, anche laddove sussistevano i presupposti, le persone denunciate andavano incontro a un'impunità quasi certa, perché il reato previsto – l'articolo 727 del codice penale – era di natura contravvenzionale e poteva essere estinto con un'oblazione, si prescriveva al massimo in tre anni da quando era stato compiuto, non era configurabile la fattispecie penale dell'associazione per delinquere e non poteva essere punito a titolo di tentativo. Inoltre la pena era di massimo 10 milioni di vecchie lire. Solo ammenda, neanche arresto.

Significativo il caso di un pregiudicato di Palermo, tale F.T., che in tre anni fu denunciato tre volte per maltrattamento di animali in riferimento ai combattimenti tra cani, e per tre volte ottenne l'oblazione, e così, oltre a continuare imperterrito nei suoi intrallazzi, il suo casellario giudiziale non riportava nulla in merito a tale reati.

La legge 189/04, anche se in fase di approvazione è stata depotenziata rispetto alla sua stesura originaria e per questo riteniamo sia da perfezionare in alcuni aspetti, con la sua portata innovativa ha rivoluzionato l'approccio giuridico al problema,

istituendo il delitto di “organizzazione di combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali”. La nuova normativa, infatti, configurando la fattispecie “divieto di combattimenti fra animali” come delittuosa anziché come contravvenzionale, prevedendo la reclusione da uno a tre anni oltre la multa che può arrivare fino a 160.000 euro, disciplinando aumenti di pena in casi, ad esempio, di concorso di minori o di utilizzo di videoriproduzioni, punendo anche chi, fuori dal concorso nel reato, alleva, addestra o è proprietario di cani destinati alle lotte e ovviamente sanzionando chi effettua o organizza scommesse, ha posto le basi per una nuova azione di contrasto, più determinata ed efficace. E’ paradossale come questo mutamento sia stato colto prima negli ambienti criminali che in quelli animalisti, impegnati in critiche aggressive quanto infondate nei riguardi della nuova legge. Durante telefonate intercettate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, di cui ero consulente, nel corso dell’operazione “FOX” coordinata dal dott. Giuseppe Bianco, furono ascoltati due pregiudicati coinvolti nei combattimenti tra cani e scommesse clandestine, successivamente arrestati, che si interrogavano sugli effetti della nuova normativa. Dopo poco scattarono le ordinanze di custodia cautelare in carcere nei riguardi della banda con l’accusa di associazione per delinquere finalizzata all’organizzazione di combattimenti tra cani. Da quel giorno la fenomenologia dei combattimenti cambiò, e iniziò la strategia dell’immersione. Si è affinato il *modus operandi*, sono mutati gli scenari. La pericolosità sociale e il potenziale criminale restano intatti, ma sono diminuite le manifestazioni più plateali.

Negli anni, gli scenari e i traffici criminali a danno degli animali si sono trasformati, ma resta alta la pericolosità sociale del fenomeno zoomafioso. Del resto, la criminalità organizzata è un fenomeno totalitario e come tale tenta di monopolizzare e controllare qualsiasi condotta umana attraverso il controllo del territorio, dei traffici legati all’ambiente e agli animali, arrivando persino a imporre gusti e scelte ai cittadini e a mettere in pericolo la loro salute con il controllo della produzione e della vendita di sostanze alimentari di origine animale adulterate. È ormai un dato acquisito che nella questione criminale, intesa nella sua accezione più ampia, rientrano pienamente condotte delinquenziali che hanno gli animali come strumento per giungere a introiti e proventi illeciti. In questo contesto, gli animali entrano prepotentemente nel discorso sulla sicurezza e, in generale, nell’analisi criminologica. Non sono un problema di sicurezza i combattimenti tra cani e l’addestramento dei cosiddetti cani pericolosi? La macellazione clandestina e la diffusione di sostanze alimentari di origine animale adulterate o non controllate sotto il profilo sanitario non mettono in crisi il senso di sicurezza? Le corse clandestine di cavalli organizzate su strade pubbliche o addirittura in autostrada non rappresentano forse, tra le altre cose, un pericolo per la sicurezza pubblica? E in ultima analisi, i proventi che le organizzazioni criminali ricavano dai traffici a danno degli animali e che contribuiscono a consolidare i loro introiti non si traducono in una questione di sicurezza?

Tutto ciò rappresenta un serio problema di legalità che contribuisce ad alimentare nei cittadini il “sentimento di insicurezza”, già fortemente presente per altre cause. La cosa appare ancora più evidente se si analizzano quelle condotte

zoomafiose che vengono percepite come un pericolo diretto per le persone, quali l'uso di cani per commettere rapine, il problema della pericolosità dei cani da combattimento, il rischio per la sicurezza stradale dovuto alle corse clandestine di cavalli o la manipolazione degli animali destinati al consumo umano. Per questo sono necessari l'attenzione, il contrasto e l'intensificazione delle attività investigative di tutti gli organi di polizia.

Le azioni criminose direttamente riconducibili alle associazioni a delinquere di stampo mafioso sono per buona parte sommerse, perché spesso circondate dall'omertà ottenuta con minacce e intimidazioni che contribuiscono a limitare il numero delle denunce. Ciò vale anche per i crimini trattati in questa analisi. Risultano significativi, al fine del nostro lavoro, i confronti con altri studi. È ormai acclarato che la mafia si caratterizza per la capacità di condizionare i mercati creando situazioni di monopolio che favoriscono le proprie imprese e che portano alla realizzazione di immensi profitti. Un'operazione, questa, che investe vari segmenti di nostro interesse, dall'abigeato alla macellazione, dalla pesca illegale ai mercati ittici, dalle sofisticazioni alimentari al controllo della ristorazione al racket nell'agroalimentare. Ma a ben vedere questo agire caratterizza anche sodalizi che non possono essere giuridicamente e socialmente definiti mafiosi, ma che adottano le stesse strategie di penetrazione e di silente e pervasiva diffusione in settori come il traffico di cuccioli, di fauna selvatica, di sostanze dopanti o alimenti adulterati.

IL RAPPORTO ZOOMAFIA 2014

Il Rapporto Zoomafia, alla sua 15esima edizione, conferma questa condotta trasformista e "infiltrante" delle organizzazioni criminali dedite ai traffici zoomafiosi capaci di trovare e inventarsi sempre nuovi canali di malaffare. Il traffico di cuccioli, ad esempio, sta manifestando in modo spregiudicato tutto il suo potenziale criminale, confermando le nostre preoccupazioni espresse già diversi anni fa. Recentemente il fenomeno ha suscitato l'interesse anche dell'antimafia che lo ha citato nella sua Relazione semestrale. I confini tra commercio legale e traffico illegale sono labili e non solo perché il tragitto e la provenienza sono gli stessi ma perché molte volte, dietro importazioni legali e autorizzate vengono celati, tra i meandri di documentazione, certificati e passaporti, animali clandestini. I cuccioli, privi di certificati d'identificazione, ovvero scortati da false certificazioni che attestano trattamenti vaccinali e di profilassi mai eseguiti, sono poi rivenduti all'interno del territorio nazionale, con riverberi fiscali illeciti di non poco conto. Nei Paesi di origine vengono comprati per pochi euro, spesso arrivano ammalati e accompagnati da falsi pedigree e da documentazione contraffatta. Dietro questo business si nascondono gruppi organizzati che importano gli animali e li smerciano attraverso venditori compiacenti: sono circa 2000 i cani che ogni settimana vengono importati in Italia. Gli enormi guadagni, come alcune indagini hanno fatto emergere, vengono nascosti attraverso un sistema di società definito a "carosello": società collegate tra di loro che emettono e utilizzano fatture per operazioni inesistenti in modo da creare finti costi e abbattere i grandissimi utili e così questi importatori criminali evitavano

anche di pagare le tasse triplicando i loro guadagni. Infine, non di rado i cuccioli vengono venduti in nero.

Le corse clandestine di cavalli e le infiltrazioni criminali nel settore dell'ippica mantengono intatti i motivi di preoccupazioni e sembrano essere i filoni zoomafiosi più interessati dagli appetiti della classica criminalità organizzata. Sono oltre un migliaio le persone denunciate negli ultimi dieci anni, con centinaia di cavalli sequestrati. Le inchieste avviate confermano che il doping non è una pratica circoscritta alle sole corse clandestine, ma interessa anche corse ufficiali.

Nuovi, preoccupanti e pressanti segnali ci indicano una ripresa dei combattimenti tra cani. Fenomeno, mai sconfitto, ma sicuramente diminuito rispetto ad anni fa. Denunce, sequestri, misure cautelari solo nell'ultimo anno, dopo anni di quasi silenzio. Da cosa dipende questa ripresa? I fattori sono diversi. Sicuramente è venuto a cessare l'effetto dirompente che ebbe l'approvazione della Legge 189/04, suscitando timori, paure e interrogativi che determinarono una sorta di strategia dell'immersione da parte dei gruppi criminali dediti alla cinomachia. L'attenzione poi, nel corso degli anni si è concentrata, da parte dell'opinione pubblica e dei mass media sul problema delle aggressioni e dei "cani pericolosi", determinando un'evidente silenzio sul fenomeno dei combattimenti. Nuovi interessi criminali zoomafiosi si sono prepotentemente attestati come le corse clandestine di cavalli e il traffico di cuccioli che hanno suscitato maggiore attenzione e interesse investigativo.

Il business randagismo continua ad essere un vero affare per trafficanti e faccendieri che garantisce agli sfruttatori dei cani randagi introiti di centinaia di milioni di euro l'anno, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili. Alcuni privati, camuffati anche da false associazioni, hanno costruito la loro fortuna grazie a convenzioni milionarie con amministrazioni locali compiacenti, spesso aggiudicate con gare d'appalto al ribasso d'asta, alle quali corrispondono strutture fatiscenti, veri e propri lager.

Avorio, pappagalli, tartarughe, ma anche caviale, pellami, e prodotti in pelle di animali protetti: è il fiorente traffico internazionale di fauna esotica protetta che, insieme a quello interno, gestito da vere e proprie bande dedite alla cattura e commercio illegale di fauna selvatica, minano la sopravvivenza di alcune specie e del loro ambiente naturale. Il bracconaggio con i reati relativi all'uso e detenzione di armi e munizioni conferma la sua pericolosità. La vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana muovono un giro d'affari milionario.

Nella sistema totalitario delle mafie non potevano certo mancare le infiltrazioni in un filone come quello legato all'alimentazione umana e alle attività zootecniche ad essa connesse. La locuzione "Cupola del bestiame", da anni, grazie alle nostre denunce è entrata nel lessico comune e indica un vero e proprio sistema di malaffare legato alla gestione di allevamenti, alle truffe ai danni dell'Erario, dell'UE, al traffico illegale di medicinali e sostanze dopanti, al furto di animali da allevamento, alla falsificazione di documenti sanitari. Non è da sottovalutare il pericolo delle infiltrazioni della criminalità organizzata *stricto sensu*. Pericolo che viene preso seriamente in considerazione anche dalla DIA e dai nostri servizi di informazione e sicurezza. In modo particolare sia la DIA sia L'AISI hanno evidenziato il crescente

interesse della 'ndrangheta per il settore agro-alimentare. Anche in riferimento alla mafia, sempre nell'ambito della distribuzione alimentare, è stato messo in evidenza l'interesse di Matteo Messina Denaro, e di persone a lui sodali, verso la grande distribuzione alimentare che rappresenta per le organizzazioni mafiose (non solo siciliane) un ambito privilegiato d'investimento, anche in funzione di riciclaggio. Negli ultimi anni sono stati sequestrati e confiscati a diversi esponenti delle varie famiglie mafiose o camorriste, tra gli altri beni, aziende agricole, allevamenti di bovini, bufale e cavalli, caseifici, società per la commercializzazione di prodotti agroalimentari, macellerie.

Altro settore di interesse criminale, anche se non strettamente riconducibile alla classica criminalità organizzata, è quello delle sofisticazioni alimentari che determina sempre maggiore allarme sociale. Tonnellate di alimenti di origine animale sequestrati. Falsi prosciutti, formaggi scaduti sottoposti a maquillage, rietichettati e venduti come buoni, prodotti lattiero caseari scaduti ottenuti dagli scarti di lavorazione del formaggio, burro etichettato illecitamente come DOP, falsa mozzarella made in Italy, "Porchetta alla diossina". C'è da sottolineare che i controlli ci sono: costante l'attività, del Comando Carabinieri per la Tutela della salute e del Corpo forestale dello Stato.

Della depredazione continua e silente dei pesci se ne parla poco. Forse quello della cosiddetta filiera del pesce è uno dei comparti a più rischio illegalità. Sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel comparto della pesca e della vendita di pesce, si registrano diversi interventi dell'antimafia. Ma vi è una sorta di illegalità diffusa che va dalla pesca al commercio al dettaglio. Nonostante gli interventi della Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza, la lotta alla pesca illegale, ancora ampiamente praticata in tutto il Paese, è saltuariamente affrontata politicamente in risposta alle pressioni dell'UE. Come sottolineano le associazioni ambientaliste, l'illegalità nel settore della pesca è stata favorita se non tollerata dalla debole ed inefficace risposta delle istituzioni, controlli inadeguati, sanzioni irrisorie, deroghe e permessi speciali spesso concessi senza tenere conto delle raccomandazioni scientifiche disponibili. I casi più ampiamente documentati sono l'illegalità nella pesca al tonno rosso e nell'uso delle spadare, la vendita di pesce sottotaglia o di specie protette, lo strascico sottocosta. La pesca di frodo, nelle sue sfaccettate forme di illegalità, viene perpetrata con mezzi e strumenti sempre più sofisticati e addirittura con aerei usati per individuare il tonno nelle acque del Mediterraneo.

CONCLUSIONI

Un fenomeno criminale complesso e multiforme come quello zoomafioso richiede, per essere aggredito in tutti i suoi molteplici aspetti, una dettagliata analisi, una minuziosa conoscenza e lo sviluppo di professionalità e competenze ad hoc. Le numerose inchieste giudiziarie che riguardano reati legati allo sfruttamento criminale degli animali evidenziano la presenza di gruppi particolarmente attivi, molto dinamici sotto il profilo economico, che ricorrono a modalità operative particolarmente sofisticate, dislocati su tutto il territorio nazionale e con collegamenti all'estero:

possiamo parlare di una vera industria dello sfruttamento e della violenza. Questo fenomeno complesso nelle sue diverse sfaccettature e plurioffensivo sotto vari profili richiede un'attenta azione di contrasto e l'adozione di metodologie investigative tipiche di quelle usate per contrastare la criminalità organizzata.

La legge c'è. Migliorabile, ma c'è. Bisogna applicarla e farla rispettare. Nessuna giustificazione di sorta per un calo dell'attenzione investigativa. Una via possibile da percorrere, che indichiamo da anni, sarebbe quella della sistematica escussione dei collaboratori di giustizia di reati mafiosi, in merito ad eventuali attività zoomafiose. Riteniamo che ciò permetterebbe di avere una concreta conoscenza degli interessi dei sodalizi mafiosi per attività quali i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli o i traffici legati alla "Cupola del bestiame". Un contributo potrebbe venire dall'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti ad attività zoomafiose e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla zoocriminalità.

Altro aspetto su cui puntare è la repressione dei reati fiscali e finanziari connessi alle attività illecite zoomafiose. Ogni traffico clandestino comporta in sé la consumazione di reati fiscali, ma nel corso di accertamenti di polizia giudiziaria raramente questi aspetti vengono indagati. Eppure l'obiettivo principale dei trafficanti è quello di fare soldi, per questo colpire e reprimere gli illeciti economici e fiscali sarebbe la strategia più logica e efficace, purtroppo, però, questo accade raramente.

In conclusione, auspichiamo che, in ossequio all'esigenza di legalità e sicurezza diffusa in tutti gli strati sociali, si arrivi presto al varo di alcuni provvedimenti legislativi, alcuni attesi da tempo, come il potenziamento della normativa sulla tutela penale degli animali, la modifica della normativa sugli animali d'affezione e delle norme sulla tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani, che richiedono una organica risistemazione in un unico e rinnovato testo, le disposizioni sul doping e le corse di animali su strada prevedendo apposite sanzioni delittuose, l'adeguamento delle sanzioni attualmente previste per gli illeciti in materia di adulterazione alimentare e in materia di pesca alla loro capacità offensiva, la rivisitazione della legge sulle scommesse e infine, l'istituzione di un apposito capitolo "Dei delitti contro l'Ambiente" all'interno del codice penale.

Ciro Troiano

Ciro Troiano, criminologo, responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV